

Bozza di Intervento per il Movimento Cinque Stelle per la seduta del 16 aprile 2013 nella quale il Governo riferirà sul rapimento in Siria dei quattro giornalisti italiani  
F.S.

-- --

Signor Presidente  
Cittadini Parlamentari

Il rapimento dei giornalisti italiani Amedeo Ricucci, Elio Colavolpe, Andrea Vignali, e Susan Dabbous, attuato in Siria da milizie che avrebbero dovuto essere le più fedeli alleati di questo governo, lo sbalorditivo comportamento della Farnesina e della RAI - che di fronte all'evidenza di un atto finalizzato ad estorcere denaro o armamenti, continuano a ripetere che i nostri giornalisti non sono stati "rapiti" ma, bensì, pudicamente "trattenuti" – e il surreale silenzio dei principali organi di stampa, solitamente pronti ad invocare crociate in "difesa" degli Italiani all'estero (qualunque cosa essi abbiano fatto) sono episodi gravissimi che rivelano tutta la miopia di questo governo che, senza alcuna autorizzazione del Parlamento e in spregio all'art. 11 della Costituzione, ha deciso di condurre una ennesima guerra per procura affidandosi a bande di terroristi inglobate nell'Esercito di Liberazione Siriano.

Un copione già utilizzato, nel 1999, dal Governo D'Alema con l'appoggio all'UCK in Kosovo e, nel 2011, dal Governo Berlusconi con l'appoggio ai sedicenti ribelli in Libia, e che ha già comportato - oltre a distruzioni, morti, feriti, profughi, miseria... - l'insediamento al potere di organizzazioni criminali e terroriste.

Un copione oggi ancora più odioso, in quanto la guerra per procura alla Siria finora svolta dal governo italiano (che ha affamato la popolazione siriana imponendo sanzioni ed embarghi, ha riconosciuto e finanziato l'Esercito di Liberazione Siriano e – addirittura – ha negato il visto di ingresso a parlamentari siriani che dovevano incontrare loro colleghi italiani...) viene condotta in nome delle "Primavere arabe".

"Primavere arabe" che, in realtà, vengono, dall'Occidente e dalle Petromonarchie, fatte abortire sul nascere. Così come è stato a Daraa, in Siria, il 15 marzo 2011, quando, dopo un pacifico corteo di cittadini siriani, un folto gruppo di mercenari, per lo più stranieri, assaltò edifici governativi, uccidendo "a freddo" circa 110 agenti di polizia già disarmati. Non a caso, dopo questo e altri eccidi (come quello di Homs) il regime di Bashar al-Assad ha ritrovato un consenso popolare che sembrava dissolto; non a caso, alle conseguenti oceaniche manifestazioni pro-regime le uniche "risposte" (di quella che in Occidente ci si ostina a chiamare "rivolta popolare spontanea") sono state le autobombe, i rapimenti, le uccisioni di inermi siriani "colpevoli" di non schierarsi con i cosiddetti "ribelli". La conseguente risposta governativa a questi crimini e al ricorrente asseragliarsi dei terroristi in quartieri densamente abitati, usati come base per sferrare i loro attacchi, dissolve le istanze di democrazia del popolo siriano e delinea una perversa spirale di guerra che tra poliziotti, militari, "ribelli" e inermi popolazioni ha comportato finora 80.000 morti; "tutti uccisi dal regime del dittatore Assad" secondo blasonati organi di informazione, prima tra tutti la RAI.

Per la Siria, messa da parte - per l'opposizione di Russia e Cina - l'Opzione Libia (No Fly Zone - bombardamenti - invasione), la strategia dei governi occidentali, incluso il nostro, resta il crudele stillicidio di attentati, esecuzioni, assalti... da commissionare ai cosiddetti "ribelli"; una "guerra per procura", mirante a far collassare lo stato siriano, trasformando quello che era un mosaico di culture, etnie e religioni nello stesso orrore che oggi sta caratterizzando la Libia; terra dalla quale oggi partono armi e jihadisti per il Mali e per la Siria. Una criminale "guerra per procura" perpetrata oggi dal nostro governo, senza che mai in Parlamento sia stata discussa, né tantomeno approvata,

questo conflitto che fa da battistrada a quello ancora più devastante che si sta preparando contro l'Iran. E tutto questo mentre il Governo Monti e il nostro Presidente accoglie con tutti gli onori i peggiori satrapi mediorientali, responsabili di spaventosi massacri dei loro sudditi, come l'Emiro del Qatar, principale artefice dei massacri in Siria e grande investitore finanziario al quale svendere, con le privatizzazioni, i beni del popolo italiano.

Ciò detto, chiediamo con forza che la politica estera che il nostro Paese sta conducendo nel Mediterraneo e in Medio Oriente venga prontamente discussa in tutti i suoi aspetti in Parlamento, e, che, nel frattempo, sia immediatamente sospeso ogni rapporto con il sedicente "Governo ad interim siriano". Vale la pena di evidenziare a tal proposito come il presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli Esteri ad interim, Mario Monti, l'11 aprile abbia ritenuto opportuno incontrarsi con Ghassan Hitto, leader del suddetto governo fantoccio, garantendogli il proseguimento dell'appoggio politico da parte del nostro paese. Chiediamo, inoltre, che tutte le costose missioni militari (certamente incompatibili con la grave crisi economica che sta flagellando il nostro Paese) che il precedente Parlamento, in una frettolosa riunione, ha approvato vengano ridiscusse e, nel frattempo, sospese.

Per quanto riguarda, poi, le dichiarazioni del Governo sul rapimento dei giornalisti italiani in Siria e sui suoi rapporti con i terroristi che li hanno sequestrati, già da ora esprimiamo le nostre riserve sulla veridicità di queste dichiarazioni. Vale la pena, a tal proposito, rileggersi le surreali dichiarazioni del Governo Monti sull'arresto dei quattro contractors italiani, ingaggiati dalla nostrana Agenzia informazioni e sicurezza esterna avvenuto, ai confini con la Siria, nel luglio di un anno fa o le rassicurazioni governative sulla nostra estraneità nella guerra che si stava preparando alla Libia. Rassicurazioni che venivano date - così come rivelato in questi giorni dai coraggiosi giornalisti de "La Nuova Sardegna" - mentre i nostri servizi segreti inviavano armi ed esplosivi ai cosiddetti "ribelli libici"; per di più utilizzando per il trasbordo traghetti della Saremar e della Tirrenia carichi di ignari passeggeri; un episodio questo che, tra l'altro, potrebbe chiarire cosa abbia fatto bruciare come un fiammifero, il 10 aprile 1991, il traghetto Moby Prince e i suoi 140 passeggeri.

Non ci riteniamo pertanto soddisfatti di una qualunque dichiarazione riterrà fare il Governo sul rapimento dei quattro giornalisti e sull'entità del riscatto finché tutti gli inconfessabili segreti sulle nostre avventure militari rimarranno stipati nelle casseforti del COPASIR ad esclusiva consultazione dei politicanti che finora hanno governato questo Paese.